

Un volume riunisce gustosi ritratti di artisti, musicisti, architetti e colleghi abbozzati dallo storico dell'arte. González-Palacios così ricorda l'autore

di **Alvar González-Palacios**

Queste visite di Giuliano a un gruppo di amici, lette ora in ordine, anzi rilette, venti, venticinque anni dopo la loro pubblicazione, dovrebbero inquietarmi: temo di essere il più giovane di tutti i suoi amici qui presenti e uno dei due ancora più o meno vivi su questo pianeta. Non è affatto rincuorante essendomi anch'io lasciato alla spalle il Capo di Buona (o di cattiva) Speranza. Insomma bisogna sapere che quasi tutti gli attori in queste cronache avrebbero ormai cent'anni.

Rispondono all'appello diciotto presenze: ne ho conosciuto molto bene la metà. Gli altri li ho tutti incontrati o almeno visti qui e là. Sono così vecchio? Come è accaduto? Lo stesso deve essersi chiesto Giuliano che, nonostante avesse una ventina d'anni più di me, conservò fino all'ultimo giorno un candore e una spontaneità sorprendenti in quanto erano più apparenti che veri.

Come era, chi era Giuliano? Schietto come un bicchiere di acqua quando stava con te ma il cui fresco liquido si mazzava inevitabilmente coi colori di chi sfiorava il vetro: l'ultima mano lasciava la sua impronta finché un'altra mano la sostituiva. Sembra che parli di se stesso senza saperlo quando scrive della «gioiosa e sommessa allegria, ravvivata da una scintilla di malizia, velata da una malinconia che sembra nascere con la saggezza e il sorriso dalle ceneri di illusioni spente». Giuliano ti guardava indifeso, come un bambino, ma era fatto di un metallo durissimo. Non amava le polemiche di fondo né il battibecco di



Lo storico e l'artista. Giuliano Briganti (a destra) conversa con Renato Guttuso

superficie ma in realtà non andava d'accordo con nessuno preferendo seguire il filo rosso di un'Arianna invisibile agli altri. Era appunto questa vicinanza remota a trarre in inganno, non era il cuore ma l'intelligenza il vero motore di quel corpo piccolo e grazioso, come se nelle sue vene circolasse mercurio anziché sangue. Non ascoltava gli altri, udiva con i suoi occhi, un sentimento che lo faceva indovinare i segni oscuri dell'arte, ignoti ai più. Come tradurli, come trasmettere questi suoi pensieri

più sensibili che logici, poetici sempre?

Questo fu il suo cruccio. Si fa presto a dirlo in due parole: come scrivere? Pur di non farlo avrebbe trascorso ore con creature noiosissime o diaboliche. Faceva pena vederlo cancellare, pagina dopo pagina, frase dopo frase, parole sbriolate. Non riusciva a dire quello che voleva dire: il cestino si riempiva lentamente di pallottole di carta come si riempiono di cicche i portacenere dei fumatori impenitenti. Longhi soffriva della stessa ansia e da lui si imparava più

quando, fabbricando con sdegno un saggio, preferiva parlare per ore di altri argomenti con noi giovani. A Federico Zeri non vennero mai imposte tali torture e riusciva a scrivere a macchina senza troppi dubbi. Il suo dettato era asciutto, preciso «come un bollettino di guerra» ma non presentava particolare distinzione formale. Giuliano non era come Longhi un grande scrittore e nemmeno un redattore di fatti e di succinti commenti come Zeri bensì uno straordinario conversatore. Si sentiva a suo agio

solo tra p
meno del
non era u
non dava
racinesca
invece il
avremmo
do, aspet
ti sugger
sapere di
me un fio
In ques

Il libro

Vedutismo sugli amici

Storico dell'arte allievo di Longhi, autorevole docente universitario e autore di testi fondamentali sul Manierismo italiano e sul Vedutismo, Giuliano Briganti (1918-1992) è stato anche un apprezzato giornalista. Dalle colonne di «Repubblica», e su altre testate, Briganti ha recensito mostre, segnalato libri e soprattutto tratteggiato piccoli impeccabili ritratti di personaggi del suo tempo, artisti, musicisti, registi, architetti e colleghi storici dell'arte. Questi ritratti d'occasione, caratterizzati da un singolare mix di levità e profondità, sono stati riuniti in un volume edito da Archinto dal titolo *Affinità* (Milano, pagg. 290 € 17,00). Il volume è arricchito da una lunga e toccante prefazione di Alvar González-Palacios, dedicata al ricordo dell'amico Giuliano: da questo testo è tratto lo stralcio qui pubblicato.

Il libro verrà presentato da Evelina Borea, Piergiovanni Castagnoli ed Eugenio Scalfari lunedì 12 novembre 2007 (alle ore 18.30) all'Accademia di San Luca a Roma.

solo tra poche persone, «più delle Grazie, meno delle Muse». Non saliva in cattedra; non era un oratore, per un pubblico vasto non dava mai il meglio di sé. Calava una saracinesca di timidezza e di estraneità. Era invece il compagno di studi che tutti avremmo voluto avere, insegnava chiedendo, aspettando la risposta che già sapeva e ti suggeriva celiando. Adorabile, essere e sapere di essere bravo nascondendosi come un fiore del sottobosco.

In questi scritti che hanno perlopiù un ca-

rattere personale, quasi privato, si insinuano fatti e argomenti del mestiere di Giuliano. Non solo di scrivere si trattava. Uno degli aspetti del suo lavoro riguarda l'attività di conoscitore, il compito di stabilire con chiarezza quale sia un'autentica opera d'arte e quale non lo sia. Briganti è stato, insieme a Zeri, l'ultimo rappresentante della scuola italiana di conoscitori apprezzato universalmente. Credeva ben poco nel «giudizio dei critici e, parallelamente dei tecnici (cioè gli analisti scientifici)» così come nella difficoltà di distinguere il falso dal vero.

«L'unico modo di andare d'accordo fra persone è cercare nell'altro quello che è già in noi»; massima saggia che non si indovinerebbe scritta da Federico Zeri. Fu attraverso questo difficile processo di selezione che Zeri e Briganti riuscirono a trovarsi occasionalmente e soltanto verso la fine della loro vita. In quei loro ultimi tempi si ebbe una pax romana fra due uomini che non avrebbero potuto essere più lontani l'uno dall'altro, un'amicizia, scrive il nostro protagonista, «nutrita di una stima che credo reciproca anche se per lunghi anni siamo stati lontani». Lontani davvero. Fu solo verso il 1985 che raggiunsero, dopo una ventina d'anni, un sorprendente riavvicinamen-

«Giuliano era un conversatore straordinario ma faticava a scrivere. La stessa ansia di cui soffriva Longhi»

to. Zeri smise di chiamare Giuliano «lo svertebrato di via della Mercede» e telefonate di reciproco aiuto, di lamentale e di effimere coalizioni divennero via via quotidiane anche se Federico doveva avere un nemico da combattere (ne ebbe due storici, sempre, Brandi e Argan) e qualche maschera da dileggiare (nel 1986 io divenni "il pazzo delle Antille"). Sui loro rapporti, ormai da vecchi signori *sur le retour*, ci sarebbe molto da sorridere. Sotto sotto si indovinava un'antica diffidenza. Aghi bolliti nell'acqua di rose in via della Mercede; spille arroventate al curaro a Mentana.

Il vero pensiero di Briganti su Zeri è racchiuso in una frase: «Una curiosità mirata direi, perché sempre alla ricerca dell'inedito, sempre ansiosa di trovare un punto di vista che sia diverso, possibilmente diametralmente opposto al punto di vista consueto... come se la realtà fosse sempre nascosta». Traspare qui e altrove il rispetto, una vecchiaia consuetudine, un certo timore, ma quasi mai l'affetto.